



# Neri, l'utopia di un viaggio salvifico

**Libri.** Oggi il poeta avrebbe compiuto 96 anni e **Ares** li celebra pubblicando la raccolta cui ha lavorato fino all'ultimo. Si apre con la fuga da Erba con un amico all'inizio della guerra civile. Al ritorno scoprirà che il padre è stato ucciso

**PIETRO BERRA**

«Come l'acqua del fiume si muove / contro corrente vicino alla riva / si disperde dentro fili d'erba / lontana dal suo centro / la memoria fa un cammino a ritroso / dove una materia incerta / torna con molti frammenti».

Può essere inteso come una dichiarazione di poetica questo testo di Giampiero Neri che dà il titolo a una raccolta del 1992: "Dallo stesso luogo". La sua ricerca letteraria è stata un continuo scavo nella memoria, tanto lento quanto inesorabile e preciso, che ha caratterizzato la seconda metà della sua vita, da quando pubblicò la prima silloge nel 1976 fino alla morte, che lo ha colto il 15 febbraio scorso all'età di 95 anni. Oggi ne avrebbe compiuti 96 e, grazie alla preziosa curatela delle edizioni **Ares** e del loro direttore Alessandro Rivali, Neri ci regala il proprio "testamento", l'esito ultimo della paziente ricomposizione dei frammenti restituiti da una memoria passata al setaccio della ragione e trasmessa al lettore con uno stile lapidario: parole scolpite, come nelle epigrafi degli antichi romani, che ti spingono a leggere anche tra le righe, in cerca del non detto.

"Utopie" - è il titolo del volume che arriverà martedì nelle librerie - si apre con un "difficile viaggio", per citare un precedente libro dello stesso Neri pubblicato da **Ares** all'inizio del 2022. Si tratta di una fuga da casa, per la precisione, che il poeta aveva finora rivelato soltanto una volta, nel dialogo con Rivali per "Un maestro in ombra", il saggio biografico che quest'ultimo gli aveva dedicato nel 2013.

## Adolescenza

La prima sezione di prose, in cui la poesia sconfinava più che in passato nella riflessione esistenziale, si intitola "Adolescenza" e i primi due testi erano già apparsi lo scorso gennaio in una plaquette. Siamo a Erba, nel mese di ottobre del 1943, «in quei tempi lugubri e atroci per noi, dopo l'8 settembre». La famiglia Pontiggia - ricordiamo che Giampiero Neri è lo pseudonimo di Giampietro Pontiggia - si trova "dalla parte sbagliata", quella dei fascisti. Il futuro poeta, allora sedicenne, era stato sequestrato per pochi giorni da alcuni sbandati incontrati per caso mentre andava in cerca di funghi e castagne sui monti sopra il suo paese natale, episodio che ha accettato di raccontare pubblicamente una sola volta, allo storico Roberto Festorazzi, su questo giornale il 29 gennaio 2017, ma che non è mai entrato nella sua produzione letteraria. «[...] allora avevo bisogno di parole, un aiuto che lei non mi voleva dare. Era alle prese con la sua razionalità e le false garanzie che comporta, e non mi stimava abbastanza per aiutarmi» scrive Neri a proposito della madre Angela Frigerio. «Nel frattempo il mio amico mi scriveva lettere piene di affetto e di entusiasmo per la nostra amicizia. Nell'ignoranza di tutto, erano le uniche parole che sembravano dare un senso ai miei giorni». E così nasce l'idea di scappare da casa con Augusto Tettamanti, «figlio di n.n.»: «Decidemmo di abbandonare le nostre case e di cercare qualcosa insieme noi due».

"Viaggio a Roma", si intitola la seconda sezione del libro, ed è

nella capitale che finisce l'utopistico viaggio salvifico, tra «quello che rimaneva dei monumentali acquedotti», presagio di un'antichità mitica cui il poeta sembra tendere mentre attraversa la campagna che conduce al cuore dell'Urbe, e la «circolazione confusa» in cui viene inghiottito all'arrivo. Dell'antefatto accennato poc'anzi non vi è traccia, così come della tragedia che Giampiero troverà al ritorno a casa: il padre morto per mano di due esponenti dei Gap (Gruppi di azione patriottica). Del resto il poeta ci ha abituati alla "reticenza", intesa come figura retorica caratterizzante di tutta la sua opera. I greci la chiamavano "aposiopesi", dal verbo aposiōpáo che significa «mi interrompo, taccio». Noi lettori davanti ai silenzi che circoscrivono le parole di Neri siamo spinti a pensare, a interrogarci, ad alzare il livello e la capacità del nostro stesso leggere.

## Di fronte al male

Si è tentati di sollevare le pagine e di metterle contro luce, come si usa per scoprire le filigrane. È importante leggere "in trasparenza" i frammenti che sugli stessi temi il poeta ha scritto in tutti i suoi libri precedenti. Perché alla fine Neri si conferma autore di un unico grande libro, focalizzato in primis sulla ricerca delle origini del male, ma anche, ed è ciò che fa di lui un maestro, sulle variabili comportamentali che noi esseri umani possiamo mettere in campo per "limarci le unghie", come usava dire, per non rassegnarci alla ferocia dell'"homo homini lupus".

«Nell'ambito della natura si sa che i predatori non si amano l'un l'altro. / La concorrenza è

nociva anche quando la caccia è abbondante. / Questa è la regola, ma all'uomo non piace farne caso»: è il testo più importante di "Utopie", che mentre sembra cancellare la speranza, persino quella utopica, lascia aperta nella locuzione finale, reticente e a suo modo anche ironica, la possibilità di un cambiamento, di un'autodeterminazione dell'uomo non per forza negativa. Alcuni esempi di chi ha cercato di coltivare il bene dentro di sé, in un contesto che pur tendeva a tutt'altro, spiccano nel libro. Uno è l'illuminato tibetano Milarepa, che come Neri, "maestro zen" della poesia italiana, aveva perso il padre in giovane età: «La madre l'aveva cresciuto nell'idea che sarebbe stato il giustiziere, vendicatore dei torti subiti. [...] / Fece cadere sul villaggio dei parenti una pioggia di pietre che lo rase al suolo. Non si salvò nessuno. / Anni dopo Milarepa ripensava alle sue azioni, non avrebbe voluto tanto sangue. / Prese la decisione di ritirarsi dal mondo e salì in montagna. / Si nutriva di erbe, viveva in solitudine». Un'altra è l'erbesa Natalina: «una militante socialista» che «nelle manifestazioni pubbliche e nei cortei era solita portare labandiera». Il padre, pur essendo fascista, l'aveva voluta come donna di servizio. «Mi riservava una particolare affettuosità - annota Neri - e credo che, nell'infanzia, sia stata la presenza più tenera, con quella di mia nonna». Qui emerge la tensione del poeta all'unità, memore della lezione dell'amato professor Fumagalli. Già tenere unito il proprio io è uno sforzo immane, farlo con l'altro da sé è utopia. Ma bisogna tentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampiero Neri in una foto di Dino Ignani scattata al festival Parco Poesia di Rimini nel 2016

di **Alessio Bruniatti**  
**Parole di musica**

Credo nell'uomo,  
credo nell'animale,  
credo nell'acqua  
e nel sale minerale,  
credo nell'aria,  
l'ossigeno che brucia,  
nella scrittura,  
credo nella fiducia,  
credo in Utopia,  
credo nel capire  
e nella parola  
in rima con volere

di **Andrea Appino**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913